

S. BONAVENTURA E LA CHIESA

(Estratto dalla Lettera Pastorale per il 1960, indirizzata al clero e al popolo da Mons. Luigi Rosa, Vescovo di Bagnoregio, sotto il titolo « AMIAMO E DIFENDIAMO LA CHIESA »)

Dopo avere accennato alla santa ed edificante vita di Suor Maria Gabriella Sagheddu, morta alla Trappa di Grottaferrata il 23 aprile 1939, la quale deve, in certo qual modo, considerarsi anche gloria nostra, tenuto conto che attualmente l'unico monastero della Trappa è stato trasferito a Vitorchiano, in diocesi di Bagnoregio, S. E. Rev.ma Mons. Luigi Rosa, svolgendo un tema particolarmente a noi caro, così prosegue :

« Se Suor Maria Gabriella per l'unità della Chiesa ha offerto a Dio le sue preghiere e la sua stessa vita, abbiamo pure fra le glorie della Diocesi chi per questo scopo non solo ha innalzato a Dio ardenti preghiere con un cuore serafico, ma ha impegnato la sua scienza, la sua suavis eloquenza e le gravi fatiche che gli minarono la vita.

Bagnoregio non avrà mai ammirato abbastanza il suo più grande figlio, S. Bonaventura. I dotti ammirano in lui la profondità e la originalità del pensiero, pur sempre al servizio della verità cristiana; i fedeli amano ed invocano in lui il Santo che, alla purezza della vita, ha accoppiato le ascensioni meravigliose dello spirito e l'intercessione potente presso il trono di Dio. Tutti vediamo e ammiriamo in S. Bonaventura il patrono, il pensatore e l'apostolo, che tutta la sua attività ha ordinato alla gloria di Dio e al trionfo della sua sposa, la Chiesa.

Se esaminiamo le numerose e dotte opere da lui scritte, sia quelle di carattere teologico che esegetico, apologetico e mistico, vediamo in esse profondamente illustrata la dottrina di Cristo, col l'invito a salire continuamente verso le sfere celesti. Chi legge tali scritti si sentirà sempre più attratto verso l'unica Chiesa che Cristo ha fondato.

La figura di S. Bonaventura è così complessa che non si può tratteggiare in pochi periodi. Animato da supremo amore a Dio, desideroso di diffonderne la gloria e di salvare anime, coadiuvato da un fervido ingegno e con una profonda preparazione scientifico-teologica, guidato da un senso pratico che lo faceva profittare dell'esperienza scientifica, storica e religiosa del tempo, ha tutte le qualità per convincere dotti e indotti a seguire le vie tracciate da Cristo alla sua Chiesa. La sola lettura dei suoi libri può portare a questo santo risultato; ed infatti essi furono molto letti durante e dopo la sua vita; lo stesso suo amico S. Tommaso d'Aquino si servì in varie riprese di larghi brani tolti dai suoi scritti; molti autori hanno tratto ispirazione dalle sue opere; oratori, predicatori e santi si sono formati alla sua scuola ed hanno potuto propagare il suo sapiente pensiero colla diffusione dei suoi scritti. Dopo il Concilio di Lione, il suo ricordo nella Chiesa Greca è sempre rimasto alto e, fra i dissidenti, molti per merito suo sono bramosi dell'unione alla Chiesa.

Ma S. Bonaventura non si è accontentato di scrivere: ha convinto colla parola. Pur risiedendo abitualmente a Parigi, lo vediamo salire con frequenza i più grandi pulpiti d'Europa, svolgendo colla sua santa e travolgente eloquenza. Lo vediamo nelle varie città della Francia, dell'Italia, dell'Inghilterra, della Germania e delle Fiandre; ma con maggiore forza e profondità di dottrina lo vediamo, per un lungo periodo, combattere a Parigi le più pericolose e false teorie del giorno, quelle dell'arabo Averroè.

* * *

L'ultimo periodo della vita e dell'attività di S. Bonaventura ci dà la visione più chiara e più diretta del suo apporto all'unità della Chiesa.

La santità e l'alto valore scientifico e teologico del Dottore Serafico non erano ignoti al Pontefice Gregorio X, che ebbe anzi con lui particolare confidenza. Perciò, decretata la celebrazione del II Concilio Ecumenico di Lione per la riunione della Chiesa Greca a Roma, comprese il santo Pontefice che ne sarebbe stato impareggiabile guida Bonaventura da Bagnoregio, sia per la profondità della sua dottrina e santità di vita, sia per l'esperienza che aveva di cose e di persone. Ma temendo che avrebbe avuto un ostacolo nella di lui umiltà, con Bolla del 1273, nominandolo

Cardinale Vescovo di Albano, gli scriveva queste precise parole: «Ti ordiniamo colla presente che tu umilmente e senza difficoltà alcuna ubbidisca e che senza indugio ti rechi presso di noi per metterti con noi al servizio della Chiesa universale».

Di fronte a questa ferma volontà, Bonaventura lascia la carica di Generale dell'Ordine e si presenta agli ordini del Papa. Gli viene subito affidato il grave incarico di preparare il Concilio, dirigendo le discussioni preliminari; laboriosa operazione che durò dal novembre 1273 al maggio 1274. A questo punto cominciano le sessioni del Concilio, alle quali presiede il Pontefice, mentre alle adunanze particolari presiede il Cardinale Bonaventura. Sono presenti numerosi rappresentanti della Chiesa Greca.

Le sessioni durarono ininterrottamente tre mesi; il lavoro fu intenso. A chiusura della seconda sessione Bonaventura pronunciò un discorso sulla riunione della Chiesa Greca alla Romana ed il giorno di S. Pietro avvenne sostanzialmente la realizzazione dell'unione; e fu l'ultima grande gioia provata sulla terra da S. Bonaventura, poichè e per la sua delicata salute e soprattutto per le gravi fatiche sostenute durante il Concilio si ammalava e nella notte tra il 14 e il 15 luglio 1274 moriva. Lo assisteva addolorato lo stesso Pontefice Gregorio X, il quale ordinò che si facessero per lui suffragi in tutte le chiese del mondo. Pure ai funerali prendeva parte il Papa con tutti i Padri del Concilio.

Provvida fu dunque l'opera di S. Bonaventura al Concilio di Lione per l'Unione delle Chiese; ma è anche opportuno aggiungere che la sua voce non si fece udire soltanto al Concilio di Lione, in cui agiva come Vicario del Papa, ma è stata evocata anche nei Concili posteriori di Vienna, Costanza, Basilea, Firenze, Laterano, Trento e Vaticano chiuso nel 1870. E non sarebbe una sorpresa se «in un prossimo avvenire fosse ancora chiamato a fare la parte di conciliatore come al Concilio di Lione».

* * *

A questo punto riteniamo sempre più legittimo l'orgoglio di Bagnoregio per una tanta gloria cittadina. E non sarà mai troppo lo studio che si farà delle opere e della vita di S. Bonaventura per sempre meglio conoscerlo e diffonderne la conoscenza.

E voglio qui esprimere il mio particolare encomio per il «Centro di Studi Bonaventuriani» che da qualche anno è stato costi-

tuito in Bagnoregio, grande merito di chi ne meditò e attuò l'iniziativa e la continua a guidare con passione e rara competenza; e merito pure di chi sa fissare lo studio del Corso annuale mediante il Bollettino « Doctor Seraphicus », interessante e ambito, sia per la parte letteraria e redazionale sia per la veste tipografica; e immancabile merito degli esimi oratori delle due giornate.

Ma, detto questo, non sarà fuori luogo che io esprima il desiderio che i miei figli della Città e Diocesi di Bagnoregio, davanti all'opera e alla figura di S. Bonaventura, non si fermino ad uno sterile entusiasmo, ma ne studino e ne comprendano il pensiero e ne seguano le orme: amino veramente la Chiesa quanto l'amò S. Bonaventura, la difendano con cuore filiale colle sante armi della preghiera e di una soda istruzione religiosa.

S. Bonaventura tutto ha dato per la causa di Cristo; negli anni del suo generalato francescano colla sapienza della regola, colla saggezza del suo governo e coll'esempio di santità della sua vita aveva preparato nei conventi apostoli ed anime oranti; colla ricchezza dell'intelletto aveva scritto opere insigni; coll'insegnamento e colla forte eloquenza aveva portato intelletti a Dio, dopo essersi egli stesso a lui elevato nelle estasi di amore. Durante il Concilio, con intenso lavoro di istruzione, di persuasione e conciliazione, possiamo dire anche di lui, come dicemmo di Suor Gabriella, che ha offerto la vita per l'Unione della Chiesa, giacchè le fatiche del Concilio furono quelle che gli accelerarono la morte.

Ora di fronte a queste due anime grandi, così distanti fra loro nel tempo e nella cultura, ma così unite nel supremo degli amori, quale compito spetta a noi? Quale insegnamento ci danno?

Riflettiamo: la *sapienza* di S. Bonaventura dice ai dotti che sono degli stolti se, nonostante la loro scienza, non sanno arrivare a Dio e peggio ancora se pensano che la scienza li dispensi dal credere in Dio o dal servirlo; dice pure che sono degli ingrati se non sanno servirsi di un dono così grande, quale è la nostra intelligenza, per onorare Dio e l'opera da Lui istituita per portare le anime a salvamento.

Alla sua volta, la *semplicità*, piena di senso divino, di Suor Maria Gabriella, parlando alla comune degli uomini, dice che se lei ha saputo per amore di Dio e della Chiesa offrire nel fiore degli anni il sacrificio della sua vita, e se non tutti ci sentiamo di farci spontaneamente martiri, tutti però abbiamo il dovere di onorare e difendere Dio e la sua Chiesa.

Entrambi, il grande Dottore Serafico e l'umile Suora Trappista, ci dicono che, qualunque sia la forza della nostra intelligenza, deve essere innanzitutto messa al servizio di Colui che questa mente ci ha dato, sicuri con ciò di attirare le sue benedizioni anche sui nostri reali interessi.

* * *

Se i miei figli avessero ancora bisogno di una spinta o di un modello per stringersi con sempre maggiore affetto ed entusiasmo sotto le ali della Chiesa, nostra madre, non avrei che da presentare un'altra grande figura della Diocesi e della Chiesa Universale: il Santo Patrono Ildebrando, già Vescovo di Bagnoregio sulla fine del secolo IX. L'aver egli dovuto purificare la Diocesi da eresie apparse prima del suo governo pastorale, l'essere egli stato uno dei Padri del Sinodo Lateranense che tanto coadiuvarono il Papa Nicolò I, e più tardi pure Padre nel Sinodo celebrato nella Basilica Vaticana, dove fu condannato la scisma di Fozio, ci dice quanto egli era attaccato alla fede di Cristo e quanto era compreso del dovere di preservare la Chiesa dalle impure deviazioni.

Fortunati noi, che abbiamo così autorevoli esempi e così forti tradizioni! Ma miseri noi, se non sapremo rendercene degni! I nostri stessi padri ce ne muoverebbero giusto e grave rimprovero; la nostra coscienza non ci lascerebbe tranquilli.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII colle sue vedute così chiare e colle coraggiose iniziative ci ha annunciato che non tarderà molto la convocazione di un Concilio Ecumenico, grande avvenimento per la Chiesa! In esso, fra le molteplici materie, vi sarà certamente posto per l'invito alle varie Chiese dissidenti (Protestanti, Ortodossi, ecc) a rientrare nella Chiesa Cattolica; e a questo scopo il Santo Padre ci dà un facile e delicato esempio di preghiera mettendo tale intenzione in uno dei *Gloria Patri* della recita quotidiana dell' *Angelus*.

Noi, unendoci fin d'ora a questa e ad altre iniziative, cominceremo a collaborare al grande avvenimento ». (*Omissis*)

Bagnoregio, 20 febbraio 1960.

† LUIGI VESCOVO

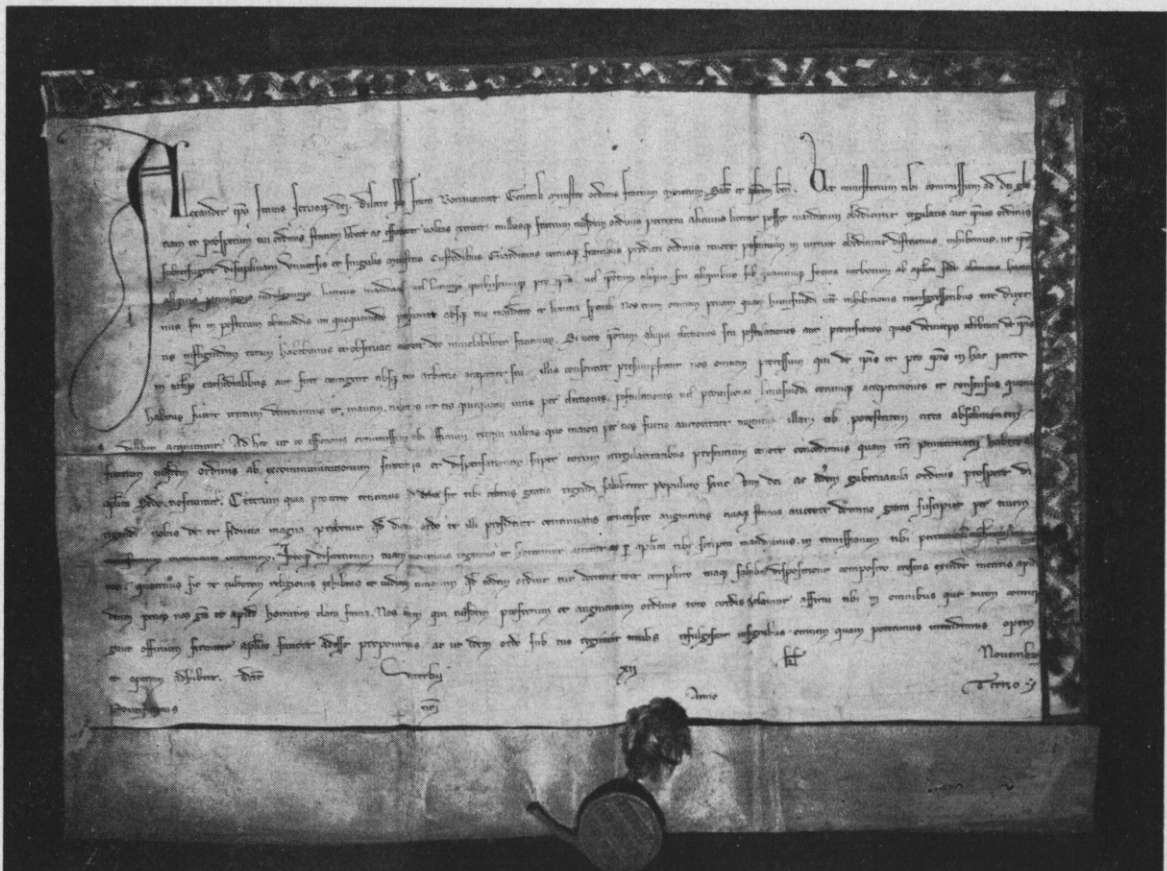


FIG. 4 - BOLLA DI ALESSANDRO IV INVIATA A S. BONAVENTURA

(Foto Amerigo Lunghi - Assisi)